

INTERVISTA AD ANNA CANEPA. SOSTITUTO PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA E VICEPRESIDENTE DELL'ANM

«L'AVANZATA È ANCORA IN CORSO»

«Da secoli viene trattata come un'emergenza, invece è un problema strutturale di questo Paese»

PATRIZIA ALBANESE

«IN LIGURIA, la lotta alla criminalità organizzata non deve arretrare. Bisogna mantenere la consapevolezza che in questo periodo la criminalità sta avanzando». Anna Canepa ne è ben consapevole. E non si stanca di ribadirlo. Sostituto procuratore nazionale antimafia con delega al coordinamento della Liguria - destinataria, tra i molti riconoscimenti, anche del premio "Paolo Borsellino" - oltre che vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, ha visto la mafia da vicino prima in Sicilia poi a Genova e nel resto della regione. Al punto da affermare decisa: «Da tempo, si dice che la 'ndrangheta in Liguria esiste».

Il problema è dimostrarlo. Non basta uno studio, per quanto molto ben strutturato, quando poi si arriva in un'aula di tribunale.

«Purtroppo, il problema è sempre lo stesso: la divaricazione tra dati processuali e dati investigativi. Non sempre coincidono. Ma sono parecchi gli spunti da non sottovalutare».

Ad esempio?

«Le relazioni dei commissari che hanno portato allo scioglimento di due Comuni in provincia di Imperia».

Il Consiglio di Stato è stato abbastanza netto: non c'era l'esigenza di sciogliere l'amministrazione per infiltrazioni mafiose.

«Il Consiglio di Stato ha annullato il decreto, perché non adeguatamente motivato. La motivazione è stata giudicata insufficiente, anche perché non si è potuto utilizzare l'ulteriore materiale probatorio e investigativo, sviluppato dalle indagini della direzione distrettuale antimafia di Genova in un periodo successivo. Vorrei peraltro sottolineare che il decreto di scioglimento è un provvedimento amministrativo, non giudiziario. Ma c'è un errore da non fare».

Quale?

«La rimozione di un problema, com'è quello della criminalità organizzata e delle sue infiltrazioni. Specie al Nord. Un problema che necessita di consapevolezza e di lettura non esclusivamente formale delle criticità del territorio».

Tradotto per i non addetti?

«Le carte a volte sono tranquillizzanti, ma i problemi ci sono. E vanno affrontati, non rimossi. Mi pare emerga chiaramente anche dal rapporto sicurezza sugli investimenti delle mafie. Che dovrà essere attentamente valutato ed esaminato anche per gli spunti che offre».

E che segnala Imperia, secondo il rapporto della Cattolica, con pesanti infiltrazioni della criminalità organizzata.

«La provincia di Imperia presenta criticità. Confina con la Francia, ha sul territorio casinò e

possibilità di investimenti nel settore turistico, con particolare riferimento al settore dell'edilizia».

La maggiore, tra le molte difficoltà?

«La grande capacità di mimetizzazione in questi territori in cui il primo tentativo di applicazione del 416 bis risale agli anni Ottanta. All'epoca della sentenza Teardo. Quella vicenda è stata molto significativa, al di là dell'esito giudiziario».

Come si manifesta, in Liguria, la presenza di organizzazioni mafiose?

«La presenza di 'ndrangheta è un dato seriamente acquisito. La presenza di "locali" di 'ndrangheta, che sono l'entità territoriale minima».

Qualche "locale" in particolare?

«Di particolare rilevanza quello di Ventimiglia, definito anche "camera di controllo"».

Allora, perché non ci sono sentenze passate in giudicato?

«La difficoltà è sempre quella, dimostrare in territori "non tradizionali", il 416 bis: l'organizzazione di stampo mafioso. La mafia ha almeno duecento anni di storia, non possiamo continuare a considerarla un'emergenza. È un problema strutturale. E non riguarda più soltanto il Sud del paese. Ormai è arrivato anche al Nord».

albanese@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL SUD AL CONFINE CON LA FRANCIA

L'Imperiese fa gola tra casinò, sviluppo edile e investimenti turistici

ANNA CANEPA

vicepresidente dell'associazione nazionale magistrati

IL CASO

Mafia, la Liguria più infiltrata della Lombardia E Imperia è prima al nord

FEDERICO SIMONELLI

Liguria terra di conquista per le mafie. Terra in cui la penetrazione malavitoso, specie quella della 'ndrangheta, registra un preoccupante progresso. Regione che per "Indice di presenza mafiosa", in relazione alle sue dimensioni, risulta la prima al nord, con Imperia in testa alla graduatoria delle province. Sono questi i risultati, in alcuni casi sorprendenti, del rapporto "Gli investimenti delle mafie", commissionato dal Viminale al centro di ricerca Transcrime dell'Università Cattolica, presentato ieri a Milano. Un tomo di quasi 500 pagine, frutto di un lavoro che disseziona le attività delle cosche in Italia.

I ricercatori hanno dedicato un ampio capitolo della loro analisi al nord-ovest d'Italia, dove la 'ndrangheta realizza il 50% dei suoi ricavi totali. E nord-ovest significa Lombardia, Piemonte e, appunto, Liguria. Nella regione il giro d'affari delle famiglie arriva a un massimo annuo di 371 milioni: una piccola fetta rispetto ai tredici miliardi totali di ricavi realizzati ogni anno in Italia, piccola anche rispetto agli 1,3 miliardi di affari sporchi della Lombardia e al record di 2,5 miliardi della Campania. Ma particolarmente significativa, se consideriamo le dimensioni territoriali della regione e la quantità di abitanti.

Proprio per questo la Liguria risulta essere la prima regione del nord, sesta a livello nazionale, per Ipm, Indice di presenza mafiosa. Un indicatore, spiega Stefano Cannetele, uno dei curatori del rapporto, «che abbiamo elaborato su variabili di presenza mafiosa come gli omicidi, gli attentati, i beni confiscati i comuni sciolti e le persone denunciate e che poi abbiamo parametrato rapportandoli alla popolazione e alle dimensioni di regioni e province». Sì, perché se la Liguria risulta prima, secondo questo indice, fra le regioni del nord, il poco invidiabile primato

riguarda anche due delle sue province: Imperia, sedicesima a livello nazionale e prima al nord, e Genova, che segue a ruota al diciassettesimo posto. Dati che in questo caso non si riferiscono al 2012, ma indicano il complesso del decennio 2000-2011.

Ma come si struttura il mosaico della malavita organizzata in regione? Il predominio indiscusso è quello della 'Ndrangheta, che rappresenta il 70% della presenza mafiosa sul territorio, seguita da Cosa Nostra, con il 22% e dal solo 7% della Camorra campana, presente, spiega la ricerca, specialmente a Genova e La Spezia. Una predominanza, quella delle cosche calabresi, dicono i ricercatori, spiegata dalla peculiare caratteristica dell'organizzazione, che a differenza delle altre realizza la maggior parte del suo giro d'affari fuori dai territori di provenienza. In Liguria i calabresi portano a casa il 5,7% dei loro ricavi totali, in Piemonte addirittura il 21%, in Lombardia il 16%. Insomma, mafia da esportazione.

Le attività privilegiate dalla cosche in Liguria risultano essere lo sfruttamento della prostituzione, la contraffazione e il mercato della droga. Per quantitativi di droga sequestrati ogni centomila abitanti la Liguria è quarta a livello nazionale, con 11,1 chili. Non c'è da stupirsi, d'altro canto, perché la regione è di confine e il Tirreno settentrionale è tradizionalmente «principale punto d'accesso ai mercati regionali del Nord Italia per la cocaina». Liguria che, almeno in un caso, ha costituito anche una specie di "testa di ponte" per la penetrazione della 'Ndrangheta all'estero, in particolare in Francia. Spiega infatti lo studio che «a Mentone e Nizza è attivo il clan Pellegrino, un clan originario della Calabria ma operante anche a Bordighera. Da qui il clan avrebbe agevolmente esteso le proprie attività anche in territorio francese, appunto a Nizza e Mentone, dove sarebbe particolarmente attivo nel settore immobiliare e della costruzione di edifici». E il Comune di Bordighera, in effetti, nel 2011 fu sciolto proprio per le infiltrazioni. Ma come reinvestono i loro capitali le cosche? Dall'analisi dei beni confiscati tra il 1983 e il 2011, in totale parliamo di quasi 20mila unità a livello nazionale, ad andare per la maggiore sembra essere il mattone: il 42,4% sono abitazioni, seguono i terreni, con il 25,6%. Spostandosi verso le Regioni del Centro-Nord il tipo di investimento cambia tuttavia e la criminalità organizzata punta alle imprese, soprat-

tutto alle srl, nel 46% dei casi. Questo è legato alla facilità di costituzione e al vantaggio dettato dalla limitazione delle responsabilità patrimoniali. I settori più appetibili sono il commercio, all'ingrosso e al dettaglio e le costruzioni. Sotto questo punto di vista la Liguria segue la tendenza del nord, anche se a livello di penetrazione nelle imprese i dati non sono comparabili con quelli di regioni come la Lombardia.

Un quadro desolante quindi quello dipinto dalla Cattolica e dal Viminale? Abbastanza, anche se possiamo trovare anche qualche nota di consolazione. Innanzitutto il fatto che il volume di affari delle mafie italiane - ma attenzione qui si parla solo di mafie italiane e in Italia, spiegano i ricercatori, non ci sono solo quelle - sembra ben inferiore a quello stimato in altre occasioni. «Il crimine - si legge nel paper - paga molto meno di quello che si dice. Va sfatata a livello mediatico la convinzione che le organizzazioni criminali abbiano un fatturato pari a circa il 10% del Pil». Siamo intorno all'1,7%, ma c'è poco da ridere lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPARTIZIONE
La 'ndrangheta controlla il 70% degli affari, Cosa Nostra il 22%, la Camorra "solo" il 7 per cento

DAVANTI ALLA LOMBARDIA NELL'INDICE DI PENETRAZIONE MALAVITOSA CALCOLATO DAL VIMINALE: GENOVA È AL 17° POSTO

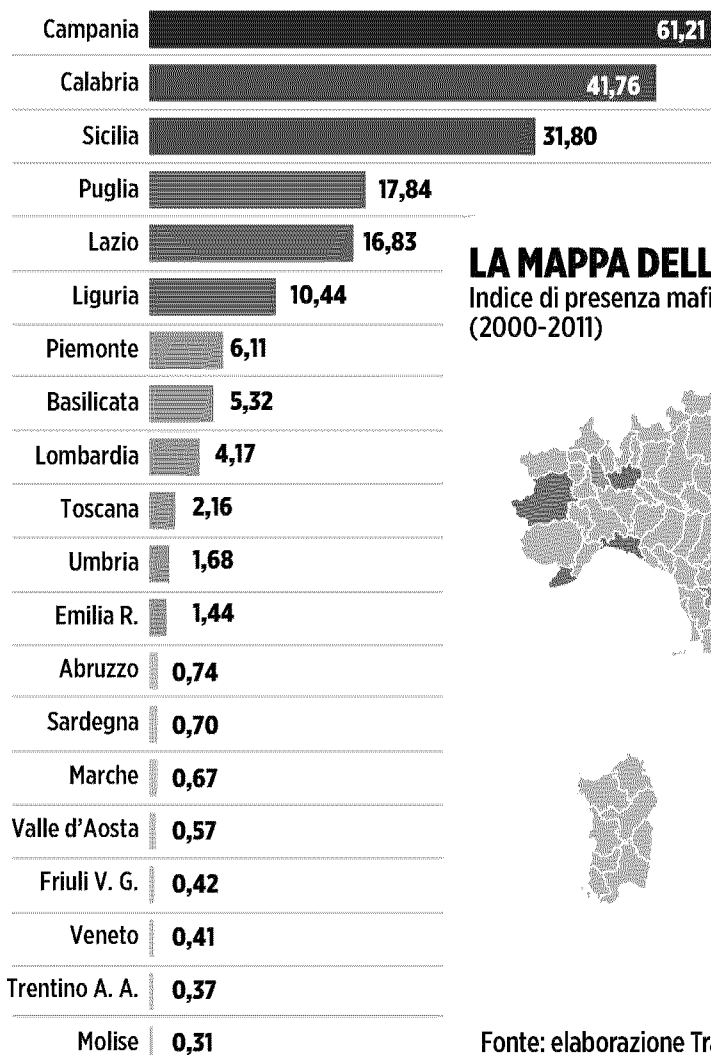
Liguria capitale della mafia nel Nord Italia

Dopo 15 province del sud c'è Imperia

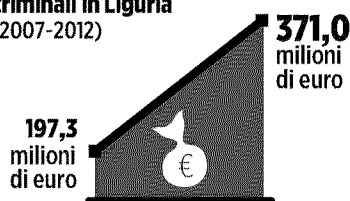


LA CLASSIFICA

Indice di presenza mafiosa nelle regioni italiane

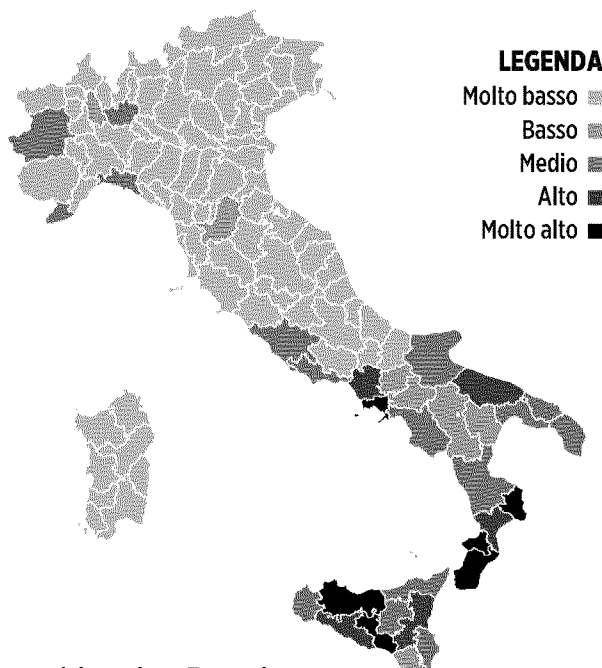


Media annuale dei ricavi illegali delle organizzazioni criminali in Liguria (2007-2012)



LA MAPPA DELLA CRIMINALITÀ

Indice di presenza mafiosa a livello provinciale (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime